TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA e TRADIZIONI
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLIO

Anno 14 - Numero 3 Luglio - Settembre 2018

Con il patrocinio di:

CITTA' DI MORTARA

Ecomuseo
del paesaggio lomellino

Sommario

3 Uno sguardo sulla luna.....
Marta Costa

4 Giacomo Leopardi e la Luna: un colloquio perenne
Maria Forni

7 Gli affascinanti pleniluni di una vita
Eufemia Marchis Magliano

8 "Barbiere si nasce, e lui modestamente lo nacque"
Graziella Bazzan

10 L'allunaggio, sogno di una notte di mezza estate
Federica Babetto

12 La leggenda del lupo mannaro
Fabio Bazzano

14 Alta marea: Galileo sbagliava e Keplero aveva ragione
Nadia Farinelli Trivi

16 L'impegno nella cultura di Ermanno Lesca
Graziella Bazzan

17 Il volto nascosto della Luna nei proverbi della Lomellina
Camilla Adelaide Sguazzotti

TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLIO

TRIMESTRALE DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

RIVISTA DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI
Anno 14 - Numero 3
Luglio - Settembre 2018
*
Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici
*
Direttore responsabile
Marta Costa
Elenco speciale Albo professionale
dei Giornalisti di Milano
*
Coordinamento
Sandro Passi
*
Progetto grafico
Luigi Pagetti
*
La collaborazione è a titolo gratuito
*
Editore
Circolo Culturale Lomellino
Giancarlo Costa
via XX settembre, 70
27036 Mortara (PV)
INFO: 0384.91249
marta.costa@circoloculturalelomellino
www.circoloculturalelomellino.it
*
Stampa
TIPOGRAFIA SAGITTARIO
via Malignani, 7 - 30020 Bibione (Ve)
*
Copertina
"Viaggio astrale"
di Alessandra Locatelli
(acrilico su tela)

SERA

Tre salici chini
e una lampara.

La notte pizzicata
dalle lucciole, si corona
di tremuli mocci
sotto bagliori di stelle.

Nel lago
raggi di luna
puntano lunghe
lame d'argento.
e ho rivisto sopra l'acque
la brunetta di piazza S.Cassiano.

Giancarlo Costa
(Lomellina mia terra - 1967)

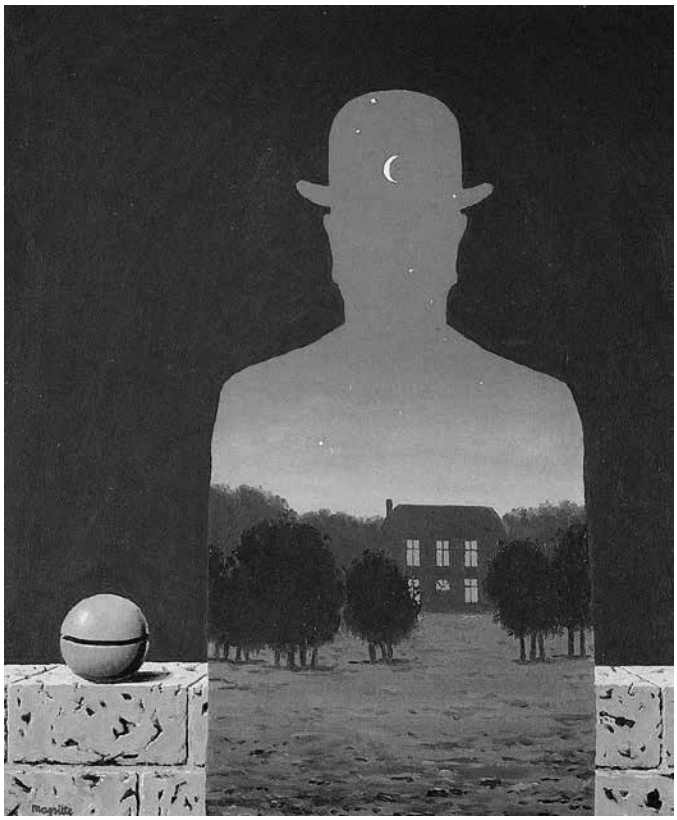
Uno sguardo sulla luna

di Marta Costa

La luna, che illumina e penetra in modo raro e misterioso nei nostri cuori, è l'unico satellite naturale della terra ed è spesso protagonista in molte mitologie e credenze popolari.

Nell'illimitata fantasia umana è continua fonte d'ispirazione per chi talvolta ama perdersi nell'osservarla; nell'alone della sua mutevolezza si specchiano i nostri sentimenti, la nostra vulnerabilità e l'incostanza e il fascino immortale che riesce a suscitare nell'uomo sfugge anche alla scienza stessa.

Niente è per sempre sembra dirci la luna, tutto muta, ma la bellezza del mondo è racchiusa anche in questo eterno cambiamento. Lei, romantica e luminosa onnipresente, intrigante e ammaliante, dalla cui bellezza impalpabile e malinconica non si riesce a togliere lo sguardo, invita l'uomo a ritrovare la lentezza, a fermarsi per cogliere l'altrove, a smarrirsi nella sua contemplazione silenziosa all'interno di questo mondo così rumoroso, presenza amica e consolatrice è stata di secolo in secolo, fonte di ispirazione di filosofi, poeti e scrittori.



René Magritte - L'Heureux Donateur, 1966 - Musée d'Ixelles, Bruxelles

Infatti la letteratura e la poesia da sempre raccontano il mito della luna, il suo fascino e il rapporto che c'è tra l'umanità e il satellite che la notte l'illumina.

La parola "Luna" appare per la prima volta nel 1224, all'interno del "Cantico delle creature" di San Francesco: Laudato sii mio Signore per sora Luna e le stelle….

Appariva così lontana e irraggiungibile fino al giorno in cui l'universo divenne fisicamente esplorabile con la discesa degli astronauti sul suo suolo polveroso.

Per qualcuno la luna ha così perso un po' del suo alone di mistero ma per molti altri, con il suo faccione tondo, continuerà ad essere un satellite narrante dell'universo.

Lassù dal cielo, guardandoci, ci parlerà sempre del cosmo e della sua armonia, del tempo e della sua regolarità, dello spazio e della sua profondità, facendoci sognare.

Giacomo Leopardi e la Luna: un colloquio perenne

Incursioni notturne nei Canti

di Maria Forni

Per amica silentia lunae. (Virgilio)

La Luna, il nostro unico satellite, è il corpo celeste a noi più vicino, quello a cui da sempre l'uomo ha guardato come a un mondo alternativo ma legato al nostro, da vincoli misteriosi e pur reali.

La teoria oggi più accreditata sull'origine della Luna è quella per cui un corpo celeste abbia sbattuto violentemente contro la Terra, quando non era ancora completamente solidificata e ne abbia "strappato via" un pezzo, che ha poi cominciato a orbitare intorno al pianeta. Forse per questo suo essere una parte di noi, ci si sente particolarmente legati a questo satellite della Terra, di cui si avverte per vari aspetti la forte influenza.

La luna e il mare

Dalla Luna dipendono certamente le maree e altri fenomeni individuati dalla scienza, ma nella credenza popolare, pur senza prove scientifiche, la Luna influenza la crescita di alcuni vegetali, il cui sviluppo miseramente fallisce se non seminati o piantati durante certe fasi lunari (vedi il prezzemolo), ma anche sul taglio dei capelli, sull'imbottigliamento del vino e così via.

Credenze favolose? Forse, ma con un fondo di verità, avallato dall'esperienza. Il volto misterioso del nostro satellite, il suo girare intorno al pianeta ma anche intorno al sole in un unico orbitare insieme alla Terra (movimento di traslazione), le sue ricorrenti fasi ripetute ciclicamente, per cui essa scompare e ricompare, mostrando per di più sempre una sola faccia, hanno nel tempo conferito alla Luna un fascino particolare. In quasi tutte le tradizioni e culture del mondo essa è stata identificata con una divinità, di solito benigna e femminile.

Solo nella mitologia mesopotamica si tratta di una divinità maschile, chiamata Sim.

Nella cultura greca, la dea lunare era chiamata Selene, figlia di Hyperione e di Theis, appartenente alla stirpe dei Titani, sorella di Helios (il Sole); più tardi venne confusa con Artemide, chiamata Diana nell'Olimpo romano, divenendo così sorella di Apollo, dio del Sole. Nell'antico Inno a Selene, ella viene rappresentata come una dea bella, dalle bianche braccia, con lunghe ali e un aureo diadema. Su un carro tirato da bovini, le cui corna ricordano la mezzaluna, porta agli uomini la sua luce placida e mite, contrapposta a quella infuocata e violenta di Helios.

La sua identificazione più tarda, nel mondo greco-romano, con Artemide-Diana, trasforma la sua divina fisionomia: si presenta infatti come una dea bella e splendente, ma anche come una spietata cacciatrice che fugge il sesso maschile, custodendo un'implacabile verginità. Vicina alla natura, vive una vita libera, nei boschi e presso le fonti, dove protegge le fiere selvatiche, ma anche le caccia con arco e faretra. In questa forma, viene rappresentata come una cacciatrice leggera, dal piè veloce, in veste corta e armata, con un corteo di ninfe e animali. Ma ella si identifica anche con la dea dell'oltretomba, Ecate e/o Proserpina, rimandando all'idea della morte. Inoltre, come dea della luna, viene rappresentata con una lunga veste, un velo in capo, e sulla sommità della testa reca una mezzaluna: in mano porta le faci.

La pluralità di significati che si fondono nelle sue varie rappresentazioni allude con ogni evidenza alle sue trasformazioni nel corso delle diverse fasi, per cui può apparire piena, ridotta a metà, o a una falce sottile, o sparire del tutto nel novilunio.

Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino
Diana Cacciatrice,1658
Fondazione Sorgente Group Roma

La mutevolezza forma appunto l'elemento costitutivo della figura della dea lunare, includendo un'idea di instabilità e di pericolo, congiunta tuttavia al fascino tipicamente umano del mistero e del cambiamento.

***

La Luna ha costituito dai tempi antichi una sorta di mondo alternativo a quello terrestre, in cui gli uomini aspiravano ad ascendere. Questa aspirazione è stata raggiunta solo nel secolo XX, con lo sviluppo eccezionale della tecnologia.

I poeti e i letterati, tuttavia, "atterrarono" ben prima sulla Luna con la forza dell'immaginazione: basterebbe ricordare il viaggio di Astolfo a cavallo dell'Ippogrifo nel poema ariostesco, ma non si può dimenticare che già nel secondo secolo dopo Cristo lo scrittore greco Luciano di Samosata nella *Storia vera* raccontò di un suo viaggio nello spazio, con approdo prima sul Sole e poi sulla Luna, nel bel mezzo di una guerra tra Solari e Lunari. Gli abitanti del mondo lunare sono descritti come strani rispetto ai terrestri e portatori di valori opposti e di abitudini contrarie. L'opera di Luciano viene considerata come il primo romanzo fantascientifico, antesignano della letteratura distopica così frequentata nella scrittura odierna. Frutto di un'affascinante evasione fantastica, mista a un gusto ironico e paradossale, si potrebbe considerare il romanzo come l'opera perfetta di un *lunatico.* La Luna però ispirò in tutti i tempi anche componimenti lirici nati dalla contemplazione del misterioso corpo celeste che illumina le nostre notti: solitudine, emozione di fronte alla bellezza del paesaggio lunare, memoria e amore traggono origine dalla meraviglia di fronte alla luce bianca e sottilmente malinconica di Selene.

***

Tra i tanti poeti innamorati della Luna, Giacomo Leopardi è forse quello che prova e suscita più intense emozioni e più forti riflessioni nei suoi versi ispirati a quel pallido volto e al candido splendore.

L'astro è presente nella sua produzione fin dai Primi Idilli, per comparire ancora nell'ultimo suo componimento, intitolato appunto *Il tramonto della luna,* scritto appena prima della fine. É quindi possibile tracciare una sorta di itinerario attraverso la cronologia dei suoi numerosi testi, in cui si snoda il colloquio del poeta con quel corpo celeste che lo affascinò fin dall'infanzia immaginosa. Leopardi infatti, pure quando, nell'età adulta, riuscì finissimo filosofo e profondo pensatore, mantenne sempre quel senso di meraviglia e di rapimento di fronte alla bellezza della natura, anche nei suoi spettacoli semplici e nelle immagini consuete, come il cielo, la luna, i campi, gli uccelli, le rose e le viole, visioni dolci, rese più dolci dal fascino sottile, sfumato e melanconico della memoria.

E la luna? In un percorso ideale attraverso i Canti, si può individuare una prima forma della corrispondenza tra il poeta e il luminoso oggetto celeste, evidente soprattutto nei versi dell'idillio *Alla luna,* composto a Recanati nel 1819. Il giovane Giacomo avvia fin dall'inizio un colloquio con la luna, scelta come confidente delle sue pene: natura e memoria sono i cardini di questo componimento, in cui una malinconia esistenziale, quasi senza nome e senza cause esplicite, viene confidata all'astro luminoso, che conforta il poeta con la sua sola presenza, costante nel tempo della sua vita, tanto che il solo ricordo di essere già salito sullo stesso colle l'anno addietro a comunicare tra le lacrime al "volto" della luna le sue pene esistenziali costituisce un conforto. La bellezza rischiarante lunare è elevata a simbolo del continuo cominciare e ricominciare degli eventi, che risveglia nell'adolescente il senso di una dolorosa incompiutezza di fronte alla pienezza della natura. Ma essa è anche idealizzata come simbolo della speranza, incoercibile sentimento dell'età giovanile.

Gli aggettivi rivolti alla luna, in strutture vocative, trasformano il dialogo quasi in un frammento di discorso amoroso, come se l'astro fosse una donna. *O graziosa luna, io mi rammento… o mia diletta luna.* Tuttavia, nella sua arguzia giovanile, Leopardi gioca anche al *lunatico*, nel Frammento XXXVII dei Canti,

in cui immagina di aver visto la Luna cadere dal cielo in mezzo al prato, agghiacciandogli il cuore. Nello scherzo poetico, composto nel 1820, Giacomo racconta l'evento a Melisso, che lo rassicura dicendogli che certamente si tratta di un sogno: il cielo ha tante stelle, che possono anche cadere, *ma sola ha questa luna in ciel, che da nessuno/ cader fu vista mai se non in sogno.*

Più avanti, nell' età adulta, quando Giacomo scrive, dopo molte delusioni e disincanti, il gruppo di componimenti detti Idilli maggiori, la presenza costante della luna diventa strumento di indagine sul senso del mondo e della vita.

Nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (1829) si trae spunto da un articolo del

Journal des savants, in cui si parla dell'usanza dei pastori kirghisi nomadi di passare la notte contemplando la luna e intonando canti melanconici e nostalgici.

Il pastore dell'idillio leopardiano rappresenta il *peregrinus* protagonista del viaggio della vita e in lui si incarna l'interiorità leopardiana, con tutti gli interrogativi posti dall'apparente assurdità dell'esistenza.

Dimmi, o luna, a che vale/ al pastor la sua vita, / la vostra vita a voi? Dimmi: ove tende/ questo vagar mio breve, /il tuo corso immortale? La luna è ancora l'interlocutrice dei dubbi e delle domande di senso del poeta, ma non è più la proiezione della giovinezza o l'immagine sostitutiva di una donna amata: è piuttosto l'incarnazione del mistero della vita, delle crudeli leggi della natura e della condanna dell'essere umano a un'esistenza che oscilla tra il dolore e la noia. Diversa dalle opere giovanili è anche l'aggettivazione: la luna ora è silenziosa, perché non risponde alle ansiose domande del pellegrino. *Pur tu, solinga, eterna peregrina, / che sì pensosa sei, tu forse intendi, questo viver terreno, / il patir nostro, il sospirar che sia.* O forse non è così, forse neanche la luna conosce il mistero dell'universo: la candida luna è lontana e non si cura delle angosce degli uomini. Eppure anche in questi versi dolorosi, il pastore- Leopardi, circondato da mute presenze impassibili, sogna di volare in quel cielo dove splende la bianca luce della luna: la speranza non è morta del tutto.

Il tramonto della luna (1836) è il canto d'addio di Leopardi, che di lì a poco tempo chiuderà la sua breve, intensa esistenza nella casa del suo amico Antonio Ranieri. Ancora, fino all'ultimo, significativa è la presenza della luna nei versi scritti con fatica fisica alla vigilia della morte. Il dialogo con l'uso emotivo del "tu" si interrompe, Giacomo non si rivolge più direttamente all'astro luminoso, ma, con una poesia austera ed elegiaca insieme, struttura il componimento con una lunga similitudine: la luna è qui paragonata alla giovinezza perduta: quando essa tramonta, la terra è immersa nella tenebra, come la vita umana, svanita la giovinezza, non riesce più ad alimentare le speranze e le illusioni incantevoli e caduche.

Alle soglie della morte, il poeta, ormai colto dal disincanto, non rinuncia tuttavia a rimpiangere l'unica età felice, la bella e cara giovinezza. Il cammino del viandante si è compiuto, ma resta il rimpianto delle antiche illusioni. Entro lo sfondo di un notturno lunare, in forma "impersonale" Leopardi compone l'epicedio della giovinezza, servendosi ancora una volta della prediletta immagine della luna. "Le strutture sintattiche, ora ampie e lente ora duramente epigrafiche e, per la metrica, la relativa frequenza delle rime baciate discendenti e delle assonanze al mezzo, danno una cadenza stanca e spenta alle quattro strofe libere" (Mario Fubini).

E tuttavia, in un tramonto della luna, si scorge ancora il desiderio di luce: proprio in questo contesto, il poeta descrive una delle sue albe più belle. Torna "a contare le stelle nella notte e riceve la loro bellezza con il cuore, che, nonostante gli imperativi della ragione, è ancora lì, intatto, aperto, come la poesia" (Alessandro D'Avenia). *Quale in notte solinga, / sovra campagne inargentate ed acque, …infra l'onde tranquille/ e rami e siepi e collinette e ville;/ giunta al confin del cielo/ dietro Appennino od Alpe o del Tirreno/ nell'infinito seno/ scende la luna; e si scolora il mondo…*

Tal si dilegua e tale/ lascia l'età mortale / la giovinezza… Così il Leopardi, *cantando, con mesta melodia, / l'estremo albor della fuggente luce,* conclude i suoi mirabili versi con la costatazione , di derivazione classica, che la luce della luna, nel suo perenne ciclo, sarà seguita da quella del sole e tornerà infine a *inargentare della notte il velo.* Non così la giovinezza, che non tornerà più a consolare la vita dei mortali.

Gli affascinanti pleniluni di una vita

Dall'alba dei ricordi fino al ... presente

di Eufemia Marchis Magliano

Un giorno di fine gennaio, freddo intenso, ma nel cielo della notte invernale, un magnifico spettacolo: splende una bianca, luminosa, grande luna rotonda.

Sulla sua faccia da sempre rivolta alla terra, si disegnano i lineamenti di un melanconico Pierrot e l'argentea luce che ne emana avvolge le case, gli alberi dei viali, si insinua nelle vie, illumina le finestre.

Affascinata, Giovanna, un'anziana signora di circa novant'anni, si accomoda in una poltrona e guarda la luna. Il gatto Amilcare, compagno affettuoso delle sue giornate solitarie, le si accoccola sulle ginocchia, facendo le fusa e, *"parente stretto della luna"* (Pablo Neruda) osserva l'astro lunare fasciato di luce.

Giovanna accarezza il pelo morbido del micio e si tuffa nel mare dei ricordi di antichi pleniluni, quelli della sua fanciullezza e della sua giovinezza: le notti in campagna per la sfogliatura delle pannocchie di granoturco alla luce del falò che gareggia con quella della luna, i canti, le risate, i racconti degli anziani, gli scherzi bonari e le serate nella piccola piazza del paese, i giochi a nascondino, ai quattro cantoni con i coetanei… E poi la guerra!

I paesi e le città oscurati a causa dei bombardamenti, illuminati soltanto dai raggi lunari, le buie tradotte con i soldati destinati a raggiungere il fronte, le città distrutte e la luna,

"gelida messaggera della notte
é tornata ad illuminare le tombe ignote,
i derelitti resti della terra fumante."

(Salvatore Quasimodo)

i lager, i gulag e le foibe.

Finalmente, dopo cinque anni la pace!

La gioia gridata nelle strade, le feste alla luce della luna con i compagni del liceo, la gita scolastica a Firenze, gli anni universitari a Torino e a Venezia.

A Venezia, splendida sotto la luna, l'amicizia con studenti di Ca' Foscari di varie nazionalità, le ore notturne trascorse a cantare attorno al pozzo di un campiello…La luna a Venezia! Romantica come il mito greco della luna - dea Selene innamorata del bellissimo pastore Endimione che, per avere sempre il suo amore e le sue carezze di luce scelse la giovinezza eterna in un sonno senza fine, ma con la carezza dei raggi splendidi della dea.

Nicolas Poussin (1630 ca.) - Endimione, l'amante di Selene
Detroit, Institute of Arts.

Giovanna lascia i ricordi del suo passato per riflettere sul presente. La bellissima luna irradia di luce gli innamorati, chi dorme nella strada in miseri giacigli, chi esce da luoghi di divertimento, chi vigila sulla sicurezza delle persone e delle cose, poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco.

Il gatto Amilcare quando Giovanna si alza dalla poltrona, con un balzo salta sul davanzale della finestra, vuole vedere ancora al di là dei vetri! Forse sogna le corse nel giardino a rincorrere una bella gattina, un'arvicola veloce, un rospo che gracida…

Intanto, in qualche lontano luogo la luna è rossa,

" sembra pudica vergine
tutta arrossata in volto
poi, pellegrina eterna,
pallida scendere"

(Gabriele Rossetti)

"Barbiere si nasce, e lui modestamente lo nacque"

Poesia, filosofia ed arte, al servizio del cliente

di Graziella Bazzan

Amica di musicisti, artisti, poeti e filosofi, sorella del sole, figlia dei titani Tia e Iperione, la luna ha sempre suscitato fascino ed interesse, dubbi e domande, richiamando fin dai tempi antichi l'attenzione dell'uomo che la vedeva come una forza potente e misteriosa, in grado di interferire, regolando implacabilmente il corso della vita umana.

Il suo potere, prima ancora che dalla scienza, era conosciuto dalla cultura popolare, tanto che è citata in diversi modi di dire anche piuttosto antichi; attorno a lei sono nate leggende, bizzarrie e superstizioni come quella del taglio di capelli in luna crescente perché ricrescano più velocemente mentre per averli più sani e più forti è necessaria la spuntatura nelle notti di luna piena.

Elios Farinelli davanti al suo negozio

Non esistono prove che contribuiscano a convalidare le teorie in questione, ma Elios queste cose sicuramente non le sapeva.

Nato "in cressar de luna" come si dice in dialetto veneto, ovvero sveglio e vigoroso, a Donada in provincia di Rovigo nel 1928, ultimo di cinque fratelli, tre maschi e due femmine, e orfano di padre, dopo le scuole dell'obbligo viene messo a bottega all'età di 11 anni.

La mamma per non vederlo bighellonare senza far nulla per le strade chiede a un parente, proprietario di una barberia artigianale già avviata, di tenerlo con sé, con la speranza che il figlio impari il mestiere. Così Elios apprende fin dalla fanciullezza la durezza della vita, impara con lo sguardo e con l'ascolto quel lavoro che lo tiene occupato giorno dopo giorno, respirando quei profumi che gli rimarranno come un ricordo indelebile sempre presente nella mente.

Gli anni passano, conosce Rosa che porterà all'altare, coronando così il loro sogno d'amore, ma "non sempre la luna sta in tondo" ovvero le vicende della vita non sono sempre prospere come noi vorremmo, il lavoro scarseggia e molte sono le persone costrette ad abbandonare la propria terra d'origine rincorrendo quel benessere che possa dare stabilità al proprio futuro.

Si cerca ospitalità e lavoro lontano da casa, Elios è uno di loro, raggiunge Mortara con la mamma dove abita Bruno, il primo dei fratelli Farinelli. Sono quelli "lumi di luna" tempi critici, in cui ci si dà da fare, lo spirito d'intraprendenza è considerato normale e necessario perché l'Italia si prepara al lavoro così: con impieghi inventati lì per lì, umilissimi.

Per Elios non è sicuramente facile, lavora ancora a bottega presso un barbiere molto conosciuto in città, Benedetto Maffei, per tutti "Bebetto", con la barberia in via Roma

al civico 12 che con il fratello Giacomo, titolare di un'altra barberia in Corso Garibaldi e soprannominato "al Bruschin", teneva alto l'onore della categoria. Finalmente Rosa lo raggiunge, anche per lei le difficoltà non sono poche ma non si perde d'animo e si rimbocca le maniche per cercare lavoro, ora ha vicino il suo Elios, niente la spaventa, è pronta ad accettare qualunque cosa.

Arriva il "miracolo economico" che trasforma radicalmente lo stile di vita e le aspettative di innumerevoli italiani, Rosa trova lavoro presso la Manifattura Marzotto e con due stipendi le cose cambiano. Il sogno nel cassetto che Elios custodisce sin da ragazzo si avvera, inizia la sua attività il 1 settembre 1958, con una barberia finalmente tutta sua in via XX settembre, rilevando l'attività di un altro barbiere, Franco Romani che con la moglie Mariuccia subentra alla merceria "Serena" in via Josti.

Rimane per qualche anno in quel negozio poi si sposta in locali più ampi dall'altra parte della stessa via, ricca di attività artigianali e commerciali che la rendono particolarmente viva.

Il mestiere di barbiere è un'arte molto apprezzata; Elios lavora con la coramella e il rasoio rigorosamente a lama fissa perché saper fare la barba, è un gioco delle mani, una manualità straordinaria che si ha solo iniziando da piccoli, imparando a bottega perché non c'è scuola che valga; maneggia poi con maestria anche forbici e pettine per il taglio dei capelli che per gli uomini in quegli anni è unico, con poche varianti, è il famoso taglio all'umberta, corto dietro e ai lati, si lascia un po' più di volume in alto solo quando c'è da nascondere un'incipiente calvizie.

Quante teste sono passate tra quelle mani di barbiere innamorato del suo lavoro, chissà quanta brillantina (precursore di spume e gel che tutti noi conosciamo) ha usato come preziosa alleata per lo styling dei nostri genitori e dei nostri nonni. Parafrasando la famosa battuta di Totò si potrebbe dire che "barbieri si nasce e lui medestamente lo nacque".

Il 31 dicembre 1989 Elios cessa l'attività, e cala il silenzio in quel piccolo regno, parte integrante di quella quotidiana cartolina di via XX settembre.

Una vita la sua passata a curare barbe e chiome di tanti mortaresi, con la forbice tra le dita e il pettine nel taschino, tra l'odore speziato di dopobarba e quello più intenso delle fialette per la frizione, con cui si tonificavano i capelli dopo lo shampoo.

Calendario profumato del barbiere

Non mancava il profumo di violetta o gelsomino che usciva dalle pagine dei calendarietti, con cordoncino completo di fiocco, offerti come omaggio all'affezionata clientela. Ai giovanotti, i più osé, da cui occhieggiavano donnine misteriose, sinuose e provocanti, irraggiungibile oggetto dei desideri, "per ogni mese un sospiro e una spina nel cuore".

La clientela del marito era una cerchia di amici, un microcosmo di fatti e persone di cui Rosa parla con tenerezza e malinconia, nelle sue parole che si intrecciano in una rete di ricordi, un omaggio a quella cultura artigianale che ha avuto tanta importanza nella storia della nostra città e uno spaccato di vita privata, la sua e quella di Elios, "al barbè cui barbis negar" di via XX settembre, a Mortara.

L'allunaggio, sogno di una notte di mezza estate

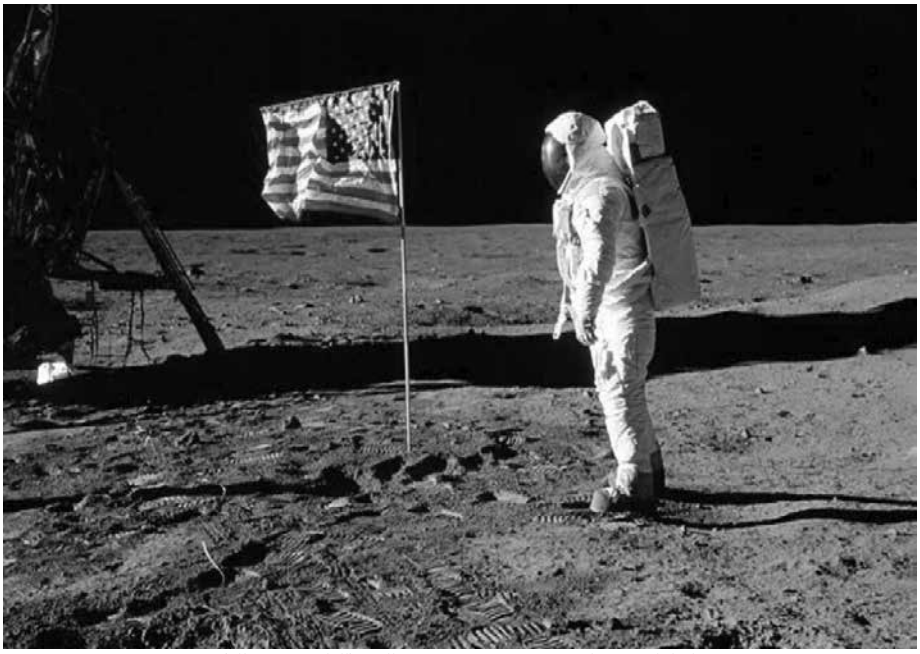
L'impresa di Armstrong che cambiò il modo di fare televisione

di Federica Babetto

Non voglio mica la Luna, chiedo soltanto di stare, stare in disparte a sognare, cantava la grintosa Fiordaliso sul palco dell'Ariston quasi trentacinque anni or sono. La bella cantante è stata solo una dei tanti, e ben ce ne furono e ce ne sono di più autorevoli, a farsi ispirare dalla ipnotica bellezza dell'astro notturno.

La Luna è stata poi storicamente associata alla volubilità dell'uomo e al suo umore cangiante, ricorrendo in un incalcolabile numero di espressioni idiomatiche, a tal punto disparate da potersi profondere in un trattato.

Ciò che è interessante porre in rilievo è la poliedricità delle suggestioni che Selene si è resa capace di suscitare nell'immaginario collettivo: oltre al già citato fattore di influenza degli umori umani, il satellite terrestre è diventato anche emblema dell'irraggiungibile e del troppo volere. Non è dunque un caso che la sua conquista si sia inserita perfettamente nel clima di spregiudicata competizione della Guerra fredda. Mentre le due grandi potenze predisponevano la corsa allo spazio, tutta la popolazione mondiale riscopriva la magia di puntare il naso all'insù, immaginando astronauti calpestare il suolo lunare.



L'allunaggio dell'Apollo 11, primo evento mediatico globale

La notte tra il 20 e il 21 luglio 1969, sfidando le leggi di Keplero, che regolano il moto dei corpi celesti, fu la Terra a girare intorno alla Luna, rendendole omaggio. Persino gli orari degli uffici pubblici furono modificati in funzione della missione Apollo 11 e circa 900 milioni di persone, tra cui c'erano i russi, ma non i cinesi, si incollarono alla tv.

La passeggiata di Neil Armstrong e "Buzz" Aldrin segnò una tregua ai rancori e ai disordini di quegli anni. Nelle scuole e nei bar non si parlava d'altro: la Rai stimò che in Italia le fasi salienti dell'allunaggio furono seguite su sette milioni di piccoli schermi e da 20 milioni di persone.

I negozi, con le vetrine rigorosamente a tema, ottennero il permesso di tenere accesa la tv anche durante l'orario di apertura e al carcere di Roma il Ministero concesse 600 apparecchi in prestito. Fu la prima notte senza furti da 10 anni a quella parte.

Il cronista Gianni Bisiach seguì lo sbarco dietro le quinte della prima maratona televisiva della nostra storia; 28 ore di diretta dallo studio 3 di via Teulada, condotta da Tito Stagno con i commenti di Andrea Barbato e, dal Centro Spaziale della Nasa di Houston, di Ruggero Orlando.

La Rai, dal canto suo, raccolse a piene mani

il compito di farsi narratore per gli italiani dell'evento e anzi, contribuì massivamente a enfatizzarne i toni.

La sigla di apertura fu quella di una produzione cinematografica, anziché la canonica proposta per programmi divulgativi o talk show; la diretta si aprì con il commento di Barbato, vero cantore di un'Odissea tecnologica, che paragonò l'impresa dell'Apollo 11 alla traversata di Colombo e all'arrivo in America dei Padri Pellegrini.

In quella notte il pubblico presente negli studi televisivi divenne metonimia di tutti i telespettatori italiani che seguivano la trasmissione da casa: ad esempio a Milano, nella "capitale del lavoro", venne sottolineata la presenza in studio dei sindacati.

Alle 4,50 del mattino ci fu il climax della diretta, quando tra le risate degli ospiti in studio, Ruggero Orlando e Tito Stagno cominciarono un memorabile battibecco sull'esatto momento di allunaggio.

L'applauso per il primo passo di Neil Armstrong fu, come commentò tempo dopo Bisiach, un gesto che accomunò l'Italia e il mondo: ciascuno si immedesimò nei tre astronauti, eroi epici capaci di fare del paesaggio selenico un ambiente finalmente noto a tutti, ma anche uomini ordinari nella loro grandezza.

Restarono invece delusi quanti, giornalisti e osservatori internazionali, avevano profetizzato che l'allunaggio statunitense avrebbe sancito l'inizio di una collaborazione fra Usa e Urss e, forse, la fine della Guerra fredda. Si trattò di un'illusione, ma l'emozione di chi assistette a quel momento prevalse, per qualche giorno, su ogni cosa.

La Luna cessò di essere appannaggio esclusivo di letterati e scienziati, si fece tangibile, alla portata di tutti. Veicolare in questo rovesciamento di prospettiva fu proprio la televisione, grazie ad essa ciascuno poté rendersi conto che il progresso umano era arrivato in alto, letteralmente… fino alla Luna.

L'impresa cambiò però per sempre anche il modo di concepire il fare tv; nacque in quella circostanza la consapevolezza della mondovisione, il desiderio, divenuto irrefrenabile 50 anni più tardi, di condividere eventi epocali e di seguirli, in corso di svolgimento, dal divano di casa.

Questa modalità compartecipativa a ciò che accade nel mondo ha creato apatia e una paradossale disinformazione.

Vivere immersi negli accadimenti di cronaca e attualità ha reso i più incapaci di provare stupore.

Giuseppe Ungaretti non mancò di sottolineare che non fu così nella notte estiva del 1969:

Tito Stagno, conduttore della diretta Rai dello sbarco sulla luna

"Questa è una notte diversa da ogni altra notte del mondo. Oggi è stato raggiunto l'irraggiungibile, ma la fantasia non si fermerà. La fantasia ha sempre preceduto la storia come una splendente avanguardia. Continuerà a precederla… Gli uomini continueranno a vedere la Luna così come appare dalla Terra, anche se la sua conoscenza fisica e scientifica potrà essere approfondita o modificata. Ma per gli effetti ottici che ha sulla Terra, la Luna rimarrà sempre per i poeti, e penso anche per l'uomo qualunque, la stessa Luna".

Forse se attraverso la televisione si tornasse a provare empatia per i fatti umani, se si tornasse a sentirsi attori di ciò che succede e non solo passivi spettatori, se ogni tanto si spegnesse il televisore per rivolgere gli occhi al cielo, si ritroverebbe anche la stessa meraviglia di quella notte, in cui la Luna fu l'unica protagonista.

La leggenda del lupo mannaro

Alla scoperta della licantropia e di un certo bestiario umano

di Fabio Bazzano

Il 2018 segna il quarantacinquesimo anniversario dell'uscita di uno degli album più affascinanti e influenti della storia della musica, *The dark side of the moon* dei Pink Floyd. Quel lato oscuro della luna è, metaforicamente, il lato oscuro dell'uomo, il male che alberga in ciascuno di noi e, per estensione, l'abisso della follia. Non è un caso dunque che proprio alla luna sia legato uno dei miti più misteriosi e longevi di tutti i tempi, quello del lupo mannaro.

Nel folklore popolare il licantropo è un essere umano che, durante le notti di luna piena, si trasforma in lupo finendo per commettere brutali omicidi ed atti efferati (a volte mantenendo l'intelligenza umana), tornando poi alla forma originaria alle prime luci dell'alba. Il suo morso inoltre, come quello del vampiro, può trasformare le vittime a loro volta in lupi mannari.

Amatissima da tanti scrittori gotici e registi di film dell'orrore, questa mostruosa creatura ha però un'origine molto più antica.

Le prime tracce di questa leggenda si possono rinvenire nella mitologia greca (si pensi alla storia, riportata da Ovidio, del re dell'Arcadia Licaone, colpevole di aver ucciso in sacrificio uno dei suoi figli e per questo trasformato in un lupo dal dio Giove), romana (celebri i "versipellis" - letteralmente "rovesciapelle" - menzionati da Petronio nel suo *Satyricon*) e norrena (il lupo è un animale fondamentale per la cultura scandinava), a conferma dell'ampissima diffusione di cui ha goduto questo mito fin dagli albori della civiltà.

In queste tradizioni la figura del lupo è priva delle connotazioni fortemente negative che gli apparterranno nei secoli successivi: esso è sì visto come una bestia selvaggia e irrazionale, ma anche come un simbolo di forza in grado di suscitare rispetto e ammirazione. La stessa città di Roma, per esempio, sarebbe nata secondo la leggenda grazie ad una lupa benevola che avrebbe salvato e allevato i suoi futuri fondatori, Romolo e Remo.

È l'avvento del Cristianesimo a compromettere la reputazione del lupo e delle credenze pagane a esso legate tramite la loro diretta associazione con il Diavolo. Il lupo mannaro divenne così una figura diabolica complice di Satana, e la sua trasformazione il tragico esito di un castigo divino.

Un lupo ulula alla luna

Nel Medioevo e nel Rinascimento le persecuzioni contro presunti lupi mannari furono parte integrante della caccia alle streghe che insanguinò il continente europeo per oltre tre secoli, con migliaia di persone accusate di mannarismo incarcerate, torturate e condannate a

morte per un crimine di fatto inesistente.

Il picco più drammatico si raggiunse probabilmente tra Cinque e Seicento, quando soprattutto in Francia e Germania si moltiplicarono i processi contro stregoni accusati di servirsi di lupi o di assumere le loro sembianze per scopi malvagi. All'epoca infatti si credeva che la trasformazione in lupo mannaro fosse volontaria e facilitata dall'uso di pelli di lupo, pozioni misteriose e unguenti magici applicati su tutto il corpo.

Un'altra spiegazione, che ha trovato conferme soprattutto in tempi recenti, è che la licantropia non sia altro che una malattia psicologica.

In realtà già in epoca ellenistica il medico Claudio Galeno ipotizzava nella sua *Arte Medica* che il morbo lupino fosse una variante della malinconia, riconoscendo tra i sintomi del malato l'aspetto pallido e malaticcio, l'assenza di salivazione e lacrime e la tendenza a vagabondare di notte per cimiteri.

Con la riscoperta delle teorie di Galeno nel Rinascimento la licantropia continuava ad essere considerata una patologia tipica dei malinconici, i "lunatici" per l'appunto, i quali arrivavano a credere di essere bestie feroci e a comportarsi come tali (in realtà, alcuni di quei casi di licantropia oggi possono essere spiegati razionalmente come schizofrenia, attacchi di epilessia o manifestazioni di malattie rare come l'ipertricosi, la quale provoca una crescita di peli in tutto il corpo a parte i palmi delle mani e le piante dei piedi).

Per curare i presunti lupi mannari non era insolito proporre esorcismi, potenti veleni (per esempio quello estratto dall'aconito napello, una pianta tossica piuttosto diffusa in Italia nella zona delle Alpi, nota anche come "strozzalupo") e addirittura spaventosi interventi chirurgici per rimuovere il pelo del lupo che si credeva si celasse sotto la pelle del paziente, con esiti naturalmente nefasti.

Un accenno a questa pratica lo si può trovare nella celebre tragedia *La Duchessa di Amalfi* (1623) dell'inglese John Webster, in cui il protagonista, Ferdinando, è un nobile la cui cupa malinconia viene ben presto diagnosticata come un caso di licantropia.

Com'è facile intuire, la connessione tra luna e licantropia fu pressoché spontanea. Dalla Grecia classica fino al diciassettesimo secolo, l'apparizione di un lupo mannaro avveniva spesso durante le notti di plenilunio: sia in campo medico che in campo letterario infatti si attribuiva alla luna un'influenza negativa sulle persone malate di mente e un ruolo determinante nel provocare attacchi epilettici (al punto che nel Medioevo follia ed epilessia erano addirittura considerati sinonimi).

Essa era anche tradizionalmente associata a forze occulte e creature soprannaturali spesso malevoli come fantasmi, demoni, folletti e vampiri, oltre che naturalmente ai lupi mannari.

Per questo motivo era abitudine comune considerare la follia come una forma di possessione demoniaca, favorita anche dal movimento di determinati corpi celesti.

Dottor Jekyll e signor Hyde - Robert Louis Stevenson (1886)

A donare al lupo mannaro fama immortale furono infine gli scrittori gotici, i quali, mescolando folklore, superstizioni e antichi miti lunari, diedero vita ad una serie di inquietanti romanzi incentrati su questa figura. In *Dracula* (1897) di Bram Stoker, per esempio, una delle forme assunte dal temibile conte vampiro è proprio un gigantesco lupo.

Nella letteratura italiana vale la pena invece menzionare il racconto *Male di luna* (1913) di Luigi Pirandello, in cui il protagonista Batà ha contratto la licantropia, qui intesa come un "male orrendo" di natura cerebrale, per essere stato esposto da piccolo alla luce lunare.

Infine, seppur non direttamente citato, è sicuramente debitore di questo mito *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* (1886) di Robert Louis Stevenson, che meglio di qualunque altro testo racconta la dualità della natura umana, avvertendoci dei pericoli della bestia che è in noi.

Alta marea: Galileo sbagliava e Keplero aveva ragione

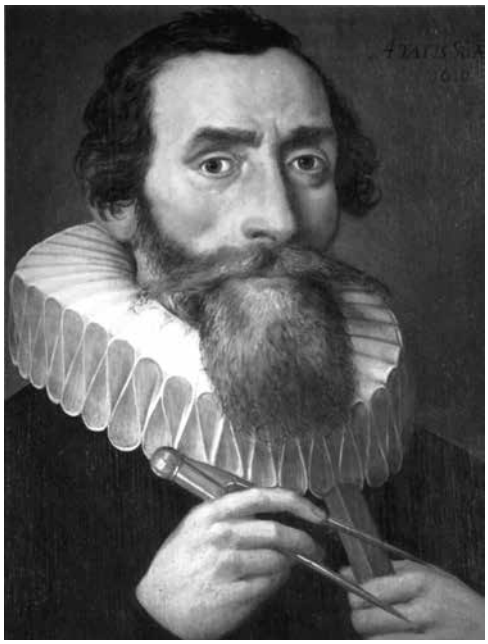
Molto incerta invece l'influenza delle fasi lunari sulle nascite

di Nadia Farinelli Trivi

Che il sole o la luna entrino in qualche modo nella produzione delle maree è cosa che *"totalmente repugna al mio intelletto ... il quale non può arrecarsi a sottoscrivere a predominii per qualità occulte e a simili vane immaginazioni".*

Cosi Galileo prende posizione contro il parere di Keplero, che al contrario aveva dato *"orecchio ed assenso a predominii della Luna sopra l'acqua ed a proprietà occulte, e simil fanciullezze"* (Opere, VII, 470-486).

Ma Galileo sbagliava e Keplero aveva ragione. *Ex falso sequitur quodlibet:* se partiamo da una premessa falsa, avremo conclusioni vere o false, senza poter distinguere le une dalle altre. Dunque mai escludere, essere invece prudenti e soprattutto mai pronunciare una parola che, per chi si occupa di questioni scientifiche, dovrebbe essere impronunciabile: implausibile.



Giovanni Keplero, 1571-1630

Si rischia sempre di prendere cantonate storiche. Le maree sono provocate davvero dalla luna. Sono infatti dovute alla forza di attrazione che la luna (e anche il sole) esercitano sulle masse di acqua presenti sulla Terra. Il periodico cambiamento del livello del mare, che si alza e si abbassa con regolarità, due volte al giorno, ogni sei ore circa, era già noto agli antichi Romani, ma solo dopo che Newton ebbe enunciato la Legge della Gravitazione Universale, fu possibile interpretare scientificamente questo fenomeno.

La Terra, nell'arco delle 24 ore, ruota su se stessa e presenta temporaneamente una parte rivolta verso la Luna: sulle acque di questa parte la luna esercita un'attrazione e dunque i mari si alzano; tale sorta di risucchio arriva anche dalla parte diametralmente opposta. Per la faccia rivolta verso la luna si parla di alta marea diretta, per la parte opposta si tratta di un'alta marea indiretta. Contemporaneamente, nelle zone intermedie, poste lungo lo stesso meridiano, ma a 90 gradi Ovest ed Est, si ha, per compensazione, la bassa marea.

Questo fenomeno risulta intensificato o attenuato dalla presenza o meno del Sole in congiunzione astrale. Infatti quando il Sole, la Terra e la Luna sono allineati (e questo avviene nel caso di Luna Piena o Luna Nuova), all'attrazione lunare si somma l'attrazione solare e si hanno alte maree di massima ampiezza, che sono dette maree vive.

Quando invece le congiunzioni Sole-Terra e Terra-Luna formano un angolo retto, l'attrazione solare annulla in parte quella lunare e perciò le maree hanno ampiezza minima e si dicono maree morte. Ciò avviene quando la Luna si trova al primo quarto o all'ultimo quarto.

Va detto che l'ampiezza delle maree non dipende solo da questi fenomeni astronomici, ma anche dalla conformazione dei fondali marini e delle coste. Per esempio la presenza di insenature e baie è determinante: infatti le coste sono di ostacolo al movimento delle acque, mentre nelle baie l'ampiezza della marea aumenta. Nei luoghi in cui si passa dal mare aperto a zone strette, le maree sono particolarmente significative, con una differenza di livello che arriva ai 15 metri. Ne sono esempi molto famosi la baia di Mont Saint Michel e il golfo di Saint Malo, in Francia. Al contrario, nei mari interni, come il nostro Adriatico, il flusso di marea è molto meno sensibile: 50 centimetri alla foce del Po.

Ci piace applicare la stessa prudenza anche nell'interpretazione di un altro fenomeno, che non ha ancora avuto delle conferme scientifiche. Davvero esiste l'influenza delle fasi lunari sulla nascita dei bambini e quindi sulla data del parto? Facciamo un passo indietro: nell'antica mitologia greca, Artemide, dea della Luna, era considerata la patrona delle nascite, perché, nata per prima durante il parto gemellare dei due figli che la madre Latona ebbe da Zeus, aiutò la madre stessa a partorire il fratello Apollo. Nasce da questo mito il coinvolgimento della Luna sulla data del travaglio di parto.

Alta marea a Mont Saint Michel

Ci chiediamo dunque se da una premessa mitologica, possiamo arrivare a una teoria plausibile.

L'idea di fondo è che la Luna, esercitando la sua forza sull'acqua tanto da provocare le maree, possa influenzare in qualche modo anche gli spostamenti del liquido amniotico nel quale il feto è immerso e la conseguente rottura del sacco di contenimento del liquido stesso al termine della gravidanza.

Molti addetti ai lavori hanno indagato sulla veridicità di queste teorie.

Uno studio condotto da un'ostetrica spagnola non ha dimostrato correlazioni tra la luna piena e la frequenza del parto, ma ha registrato una maggiore frequenza di parti spontanei (con rottura delle acque) a luna calante ed una maggior incidenza di parti cesarei a luna crescente o piena.

Un'analisi più recente condotta dall'Università della California ha evidenziato che in concomitanza dei giorni di luna piena non si verificherebbe alcun picco delle nascite e quindi, secondo i ricercatori, si tratterebbe solo di una credenza popolare assai radicata.

In effetti il ciclo lunare è sempre stato uno strumento di riferimento temporale per calcolare la durata della gravidanza e naturalmente le fasi lunari sono diventate ben presto anche un modo per prevedere in qualche maniera quando avrebbe avuto inizio il travaglio di parto, impregnandosi però di misticismo e superstizione.

Noi vorremmo essere prudenti e non ci ostiniamo a pronunciare la parola "implausibile". Insomma, potremmo anche credere, ma senza certezza scientifica, che in prossimità della data presunta del parto trovare sul calendario la faccina della Luna Piena o quella della Luna Nuova o gli spicchi di Luna possa fare la differenza.

L'impegno nella cultura di Ermanno Lesca

Poliedrico artista cittadino, unico e irripetibile

di Graziella Bazzan

A volte qualcuno di noi si è sentito apostrofare come lunatico, forse anche con un tono negativo, come se fosse qualche cosa di spregevole, ma chi studia il comportamento in tutte le sue forme, afferma che l'uomo è cosmicamente collegato alla luna, che con i suoi movimenti di rotazione influisce su chi è emotivamente poco statico come ad esempio i creativi, stimolando la loro fantasia, la loro immaginazione, il loro estro artistico, il loro umore ed Ermanno Lesca era un creativo a tutto tondo. Aveva però qualche cosa che andava oltre il semplice talento, era un'artista dal grande cuore, sempre disponibile, ma con un pessimo carattere, burbero, schivo, non era facile stargli vicino soprattutto quando aveva "la luna di traverso".

La sua casa era piena di oggetti, ovunque stoffe, nastri, pizzi, bottoni, sul tavolo da lavoro tra matite e pastelli, blocchi di carta con schizzi e appunti, l'immancabile scatola di fili colorati e l'inseparabile metro da sarto, quel tavolo così ingombro di cose era uno spazio solo suo, a quel tavolo si sedeva per mettere in ordine i pensieri e sviluppare idee. Ermanno aveva una visione estremamente personale di tutto ciò con cui entrava in contatto; fu sacrestano e organista dell'abbazia di Santa Croce, ideatore e regista delle processioni teatralizzate per le vie della nostra città e costruttore di monumentali presepi.

Ermanno Lesca: l'Angiulina

Lavorò a Milano in una sartoria teatrale e frequentando l'ambiente meneghino conobbe la compagnia dei Legnanesi di Felice Musazzi dove entrò a far parte come attore e costumista dal 1972 al 1981; quando ritornò a casa definitivamente, mise al servizio della sua città la grande esperienza acquisita e, appassionato di teatro com'era, si dedicò anima e corpo alla Compagnia Dialettale Mortarese, scrivendo testi che hanno dato vita a commedie divertenti, portando in scena allo Zignago, all'Angelicum, all'Odeon di Vigevano, uno dei personaggi che più ha amato, l'Angiulìna, versione lomellina della Teresa Colombo dei Legnanesi.

Nel 1970 Ermanno ebbe l'idea di arricchire la Sagra del Salame d'oca con una rievocazione rinascimentale legata al mondo degli Sforza che governarono il nostro territorio tra il '400 e il '500, recuperando così la memoria storica della città.

Aveva una speciale confidenza con ago e filo, dati i suoi trascorsi presso la sartoria milanese, e cura dei dettagli fino alla paranoia, nacque così quel corteo storico che dopo 47 anni attira a Mortara tantissima gente; lavorò intensamente, dando il tormento a chi gli stava vicino se qualche cosa non andava per il verso giusto, niente era lasciato al caso.

Ermanno, prendendo ispirazione dall'ampia conoscenza dei tessuti che lavorava, elaborò abiti fantastici, molti modelli da lui realizzati sono tuttora impiegati nel corteo cittadino durante la Sagra. Per il suo impegno fu investito dell'ordine di San Giorgio di Carinzia e gli fu consegnata la Medaglia d'oro Città di Mortara, riconoscimento che viene attribuito ai cittadini che si spendono per migliorare l'immagine della nostra città.

Considerato un "patrimonio umano" di Mortara, nel 2008 ricevette anche il premio "Amico e Amelio" come costumista, disegnatore, attore, regista ma soprattutto per il suo impegno nel mondo culturale mortarese.

La nostra è stata una di quelle strane amicizie da trincea, fatta di solidarietà, quando l'umore era nero un giorno sì e l'altro pure; lo rivedo durante gli ultimi anni di vita, provato dalla malattia, con lo sguardo sempre più malinconico e ricordo la notizia della sua morte, avvenuta nella mattinata del 1 maggio 2012, arrivata come un ospite inatteso che non è mai gradito.

Molti di noi lo hanno salutato per l'ultima volta presso la sua Santa Croce; e in una giornata con il cielo di un azzurro tranquillo e silenzioso, ecco l'ultima scena finale di una vita, la vita di Ermanno, un uomo, un artista poliedrico che sapeva vedere l'invisibile.

Il volto nascosto della Luna nei proverbi della Lomellina

Gobba a levante? Luna calante!
Gobba a ponente? Luna crescente!

di Camilla Adelaide Sguazzotti

Dacché sono bambina ascolto con curiosità, da uditrice attenta, le conversazioni in dialetto tra mio nonno e mio padre; gli argomenti sono svariati ma i punti fissi sono pochi, sempre solidi. L'orto, il tempo, la Luna. Una triade inscindibile e fondamentale.

E io, che lunatica sono sempre stata definita, ho voluto grattare la patina dialettale di alcuni proverbi, più o meno noti, seguendo una scansione grosso modo stagionale, per vedere cosa c'era sotto, per vedere se sarei arrivata "sulla luna…"

Quando in pianura l'inverno è al suo culmine, e si agogna la fine della notte perenne, si accende un lume di speranza: "Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia" in Lomellina diventa "Sântâ Lüsya, âl pàs d'una furmjâ; Nadàl âl pàs d'un cavàl" vale a dire che a Santa Lucia il giorno è corto quanto il passo di una formica, e Natale lungo quanto il passo di un cavallo; il detto trae spunto dall'impressione che dopo il solstizio d'inverno le giornate si allunghino e il gelo invernale si allevi.

Non deve stupire la coincidenza, che il detto lascia trapelare, tra il giorno in cui viene ricordata la santa e il solstizio d'inverno: prima dell'adozione del calendario gregoriano il solstizio d'inverno cadeva infatti il 13 dicembre secondo il calendario giuliano (organizzato su base lunare), e il sovrapporsi di questo con il giorno del martirio della santa non è casuale.

Se è vero che il nome di Lucia rimanda alla lux, lucis quindi alla rinascita del sole, è anche vero che la santa è originaria di Siracusa la cui parte più antica è costituita dall'Isola di Ortigia dove sorgeva un tempio dedicato ad Artemide il cui culto verrà in età tarda confuso con quello della luna (riunendo in sé le figure di Selene ed Ecate).

Da ricordare la variante "gregoriana" del detto, e forse quella ad oggi rimasta più nell'uso, che recita "Nadàl âl pàs d'un gâl, Sân Stèf al pàs d'un prèf" cioè da Natale il giorno si allunga quanto il passo di un gallo, Santo Stefano si allunga quanto è lungo il passo di un prete: vale a dire che dopo il solstizio d'inverno (21 o 22 dicembre in base all'anno) le giornate cominciano effettivamente ad allungarsi.

Alla realtà dei fatti il gelo invernale non si scioglie con il solstizio ma si prolunga fino almeno ai giorni "della merla" (29, 30 e 31 gennaio); tuttavia l'avvento di febbraio dovrebbe condurre anche al profilarsi della buona stagione…eppure gli imprevisti sono dietro, come ricorda il detto "s'al dü 'd febràr l'ursòn al fa sügà 'll pyón, pâr kuarânta dì 'dd l'imvèrn sùmma nò fôra": se il due di febbraio l'orso porta ad asciugare al sole il paglericcio del suo giaciglio, significa che si prepara a prolungare il letargo e l'inverno durerà ancora a lungo; un'altra versione del proverbio, che più nell'immediato rimanda ad una realtà agricola e strettamente legata alla terra, è "La Madòna Càndelòra, 'dd l'imvèrno sùmma fôra. Ch' âl faja brüt témp ch'al faja bel témp, par kuaránta dì sùmma 'ncura dént. Nel giorno della Madonna Candelora, siamo usciti dall'inverno. Che faccia bel tempo che faccia brutto tempo per quaranta giorni siamo ancora dentro all'inverno.

Il timido palesarsi del sole può trarre in inganno il contadino: un inverno prolungato farà germogliare in ritardo il seminato o, peggio, le intemperie di marzo renderanno madida la terra facendo marcire i germogli.

Entrambi i detti si riferiscono alla ricorrenza della Candelora, fissata al 2 febbraio; la valutazione, sebbene approssimativa, dell'andamento climatico che l'anno avrebbe preso da questo giorno in avanti, era un tempo uno dei punti di riferimento per organizzare le tempistiche del lavoro agricolo in vista della primavera.

La posizione nel calendario del mese di febbraio apre ad uno scenario intriso di dualità, di polarità ancestrale fondante di molte culture e ravvisabile anche nel duplice atteggiamento del Dio dell'Antico Testamento, padre buono e severo allo stesso tempo.

L'apertura alla luce e alla vita ben si adattano alla posizione intermedia di febbraio, ponte tra la fine dell'inverno (i giorni della merla) e l'avvento della primavera nonché alle molteplici possibilità a cui apre: inizio della bella stagione o inverno prolungato?

La festa di Candelora affonda le radici nella celebrazione celtica della luna rinascente anche se è interessante che, in modo del tutto casuale, la festa della Purificazione della Beata Maria sia fissata nello stesso giorno con l'intento di scacciare la presenza della celebrazione pagana in onore di Giunone che apriva il mese delle purificazioni (febbraio deriva infatti da *februa*, indicante molteplici oggetti tutti legati alla purificazione).

Si può tentare un pronostico dell'andamento del tempo partendo dall'osservazione del ciclo lunare: come infatti si presenta il tempo al primo giorno di luna nuova, così tutto quel ciclo lunare sarà condizionato in positivo o in negativo. Oppure, "Kuân kè la lünna g'à 'll rô, o vènt o brô", quando la luna è circondata da un alone si prevedono pioggia e vento.

Le piogge e il maltempo tanto temuti nel passaggio alla primavera, sono invece agognati con l'avanzare della stagione estiva: i terreni inariditi necessitano acqua e si invoca la pioggia ricorrendo, per esempio, a Santa Maria Maddalena "Sânta Madâlénna grand'akua la ménna".

La Santa che porta con sé grandi piogge è garanzia di fertilità per il terreno; non a caso infatti il culto della santa si sovrappone a quello pagano della Grande Madre, spesso raffigurata con i tratti della Luna il cui ciclo di morte e rigenerazione è garanzia di continuità della vita, per la quale l'apporto dell'acqua è essenziale.

Ci si augura anche però che la bella stagione resti stabile, soprattutto quando la calura raggiunge il culmine: legato alla mia infanzia e alle storielle in dialetto che raccontava mio padre per evitare che il mio orecchio si disabituasse, c'era l'aneddoto su San Gaudenzio e San Lorenzo: "San Gaüdenzi 'nâ grân fredüra, San Lurenzi 'nâ grand calüra, sia 'd l'ün ch'l'autrâ pòc âl dura" (San Gaudenzio una gran freddo, San Lorenzo un gran caldo; sia l'uno che l'altro poco durano).

Anche se non prettamente legato alla luna, trovo interessante che San Lorenzo venga invocato per rendere breve il periodo di calura intensa, così come breve ma intenso era stato il suo presunto martirio sulla graticola tant'è che la figura del santo viene anche invocata a scongiura degli incendi.

Più avanti nell'anno, in autunno ormai inoltrato, la stagione lavorativa volgeva al termine preparando il periodo di minore attività invernale: in prossimità di San Martino i salariati ricevevano i loro compensi e si effettuavano spostamenti e traslochi. La fine della bella stagione è presagita da sparute nevicate; un proverbio ricorda questo cambiamento climatico "Sân Martìn la föja 'ns'âl kâmin": a San Martino la neve si poggia sul camino.

Il giorno di San Martino, l'11 novembre, coincide con la fine del Samhain, il capodanno celtico (le cui celebrazioni durano dal 1 novembre all'11 circa) e rimanda come già nel caso di Santa Maddalena, al ciclo di morte e rigenerazione che si protenderà fino ad aprile ed è in questo caso simboleggiato dall'azione coprente della neve che conserva i semi in attesa della primavera.

Va a questo punto ricordato che San Martino è protettore, tra gli altri, dei vignaioli, ed è proprio in questo periodo che si procede alla fermentazione del mosto mentre, proprio quando si concluderà il ciclo di Samhain, il lunedì di Pasqua, che cade sempre intorno all'inizio di aprile, è usanza in Lomellina imbottigliare il vino novello: essendovi luna calante si otterrà vino fermo, non influenzato dalla forza attrattiva e portatrice di vita della Luna crescente, che lo renderebbe tendenzialmente frizzante.

Con il definitivo avvento dell'inverno è bene mettere al riparo non solo gli attrezzi ma anche gli animali da lavoro; dal giorno di Santa Caterina tutti gli animali vengono ritirati nella stalla "Sânta Katerìnna, i vàk ant'lâ kâsìnna".

Santa Caterina d'Alessandria, in ragione della giovane età (appena 18 anni) in cui incontrò la morte, è protettrice delle bambine e delle ragazze; della sua storia è celebre soprattutto lo strumento del martirio: una ruota dentata che si distrusse nel momento in cui avrebbe dovuto dilaniare le sue carni.

Il suo rifiuto di convolare a nozze con l'imperatore Massimino che, invaghitosi di lei, aveva tentato di convertirla al paganesimo, la rende simbolo di purezza e integrità, di cui l'eco si trova proprio nello strumento che avrebbe dovuto condurla a morte.

Il cerchio della ruota rimanda infatti al disco lunare e al ciclo della vita più volte nominato; la distruzione della ruota, oltre che manifestazione della protezione divina, lascia intendere l'assurdità dell'uso violento di un simbolo di purezza e integrità.

Dopo questo approfondimento, ho cominciato a guardare al calendario agricolo del nonno con occhio ben più curioso!

CITTA' DI MORTARA

GRUPPO FOTOAMATORI
del CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA
Assessorato alla Cultura e Ascom Mortara

Comitato Organizzatore
Sagra del Salame d'Oca di Mortara

23° CONCORSO NAZIONALE DI FOTOGRAFIA "CITTA' DI MORTARA"

Bando di concorso anno 2018

REGOLAMENTO

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

1 - Il Concorso è aperto a tutti i fotoamatori italiani con non più di 3 opere per ogni sezione, **in formato digitale.**
2 - Ogni autore è responsabile di quanto forma oggetto delle opere presentate e ne autorizza, con la partecipazione, l'utilizzo per finalità non a scopo di lucro, quali la pubblicazione sul sito web del Circolo organizzatore, la stampa delle opere premiate e di tutte le foto ammesse nelle sezioni A-B-C-D per allestire la mostra o per altre manifestazioni organizzate dall'associazione.
3 - Le immagini digitali dovranno essere inviate via email a **cf.mortara@gmail.com.** Dovranno essere in formato JPEG dimensioni 2:3 con il lato maggiore di 2500 pixel ad una risoluzione di 300 dpi qualità 8-10 massimo 2 MB. Ciascun file dovrà essere denominato con lettere A - B - C - D per l'identificazione della sezione e il numero progressivo da 1 a 3 come riportato sulla scheda di partecipazione indicando Autore, provenienza e titolo dell'opera (*Es. A-1 Rossi Enrico-Roma - La Casa)*
4 - Le opere, la scheda di partecipazione e copia del versamento della quota di iscrizione dovranno pervenire **entro il 16/09/2018** per posta elettronica al seguente indirizzo: **cf.mortara@gmail.com**
5 - I file digitali contenenti le immagini non saranno restituiti.
6 - Le opere non accompagnate dalla quota di partecipazione e dalla scheda di adesione debitamente firmata non saranno giudicate.
I risultati saranno comunicati tramite email o telefono.
7 - La partecipazione al concorso implica la completa accettazione di quanto evidenziato dal presente regolamento.
8 - Il giudizio della giuria è inappellabile.

CALENDARIO
16 settembre 2018 - Termine consegna opere
19-20-21 settembre 2018 - Riunione giuria
23 settembre 2018 - Comunicazione risultati
27 settembre 2018 - Apertura mostra

PREMIAZIONE
30 settembre - ore 11
Palazzo Cambieri

PREMI

Sezione A : TEMA LIBERO
1° Classificato: euro 200
2° Classificato: euro 150
3° Classificato: euro 100

Sezione B : MOTORI che passione!
1° Classificato: euro 200
2° Classificato: euro 150
3° Classificato: premio speciale (targa)

Sezione C : SCORCI NOTTURNI
Descrivere con uno scatto tutto ciò che la notte e il buio mettono in risalto, uno scorcio di città, una strada,un volto di persona o animale...
1° Classificato: euro 200

Sezione D: 50 SFUMATURE DI BLU
Il blu e tutte le sue sfumature lo ritroviamo nel colore del cielo, del mare, degli occhi di una persona, nel colore di un vestito...
1° Classificato: euro 200

**

Premi per opere segnalate
in tutte le sezioni con immagini a colori o b&n

La quota di partecipazione, a titolo di parziale rimborso spese, è di Euro 15 (1-2 sezioni) - Euro 18 (3-4 sezioni)
e dovrà essere versata a mezzo bonifico bancario: IBAN IT94F0306956071100000090186
o POSTEPAY - 4023600916591466 - Caresana Anna Maria
Copia del versamento dovrà accompagnare la scheda di partecipazione.

52° Premio Nazionale di Poesia "Città di Mortara"

SERATA DI PREMIAZIONE

Venerdì 28 settembre 2018, ore 21,15
Civico.17 (Biblioteca F. Pezza) Mortara

AGENZIA COSTA

Studio di consulenza automobilistica

Trasferimenti di proprietà
Immatricolazioni auto e moto
Duplicati patenti
Radiazioni

RINNOVI PATENTE
Visite su appuntamento
Telefono 0384.91249
agenziacosta@tin.it

a Mortara dal 1984
Via XX Settembre, 70
(angolo Piazza San Cassiano)

Automobile Club d'Italia

DELEGAZIONE ACI
Garlasco
Piazza della Repubblica, 24
Telefono 0382.810053
pv036@delegazioni.aci.it